

INTEMEVLION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 3 (1997)

INTEMEVION

n. 3 (1997)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

Stampato con un contributo parziale del Comune di Ventimiglia

Christiane Eluère

Verso un progetto museografico originale a Pigna*

«Ogni civiltà umana, anche la più umile, appare nei suoi due aspetti maggiori: da un lato sta nell'universo, dall'altro lato è in se stesso un universo» (Claude Levi-Strauss)

Pigna è oggi un piccolo agglomerato arrampicato a 280 m. nell'alta Val Nervia, nella Liguria di Ponente, che si raggiunge dopo un percorso di una ventina di km. dal mare (Ventimiglia), segnato da borghi e castelli come Dolceacqua, Isolabona. È caratterizzato da un'ubicazione particolare, zona transfrontaliera tra l'Italia e la Francia, che sta a eguale e breve distanza dal Mar Mediterraneo (la turistica Riviera) e dalle Alpi, dal suo borgo medioevale fortificato ancora oggi abitato, e dalla vita tradizionale dei suoi abitanti ancora principalmente orientata verso un'economia autarchica di tipo contadino.

Una frazione, Buggio, sta a 5 km. nel fondovalle, ai piedi della montagna, con un nucleo abitato, tipico borgo medioevale, la cui attività era una volta piuttosto orientata verso la pastorizia. Infine Pigna comprende un vasto territorio di più di 6.000 ettari, che offre aspetti molto diversi: le zone coltivate con terrazzamenti a fasce (ulivi, vigne, orti), più in alto i boschi di castagno e i cedui, poi le zone di montagna coperte di conifere, con vasti prati da pascolo. Queste montagne sono le più alte delle Alpi Liguri italiane (ca. 2.000 m.).

Recentemente è stato aperto a Pigna un museo della «Civiltà contadina dell'alta Val Nervia». Come si può concepire il ruolo, lo sviluppo e il futuro di questa bellissima iniziativa? Il presente articolo

* Il seguente intervento vuole essere l'occasione di soffermarsi sulle problematiche museali ed insieme un'enunciazione dei contenuti del progetto presentato alla Regione Liguria dal Comune di Pigna nel marzo 1997. A questo proposito ringrazio i Pignaschi che mi hanno aperto le porte del loro museo e delle loro tradizioni.

è l'occasione per fare qualche osservazione sulla valorizzazione museografica del patrimonio pignasco.

1. Una concentrazione e una diversità eccezionale di ricchezze naturali e culturali

La montagna

I paesaggi delle Alpi Liguri, sul territorio di Pigna, costituiscono attrattive turistiche e possono essere ammirati percorrendo mulattiere e sentieri che si snodano sui versanti, tra cui citeremo quello degli Alpini che è scavato nella viva roccia e collega Melosa a Toraggio, l'Alta via dei Monti Liguri che percorre il confine con la Francia, e passo Muratone che collega Pigna a Saorge e alla valle del Roia.

I monti Toraggio e Pietravecchia, definiti anche « le piccole dolomiti della Liguria » sono formati da pareti rocciose calcaree che, nel corso dell'era quaternaria, hanno dato origine al fenomeno del carsismo. L'acqua piovana, infatti, infiltrandosi nelle rocce permeabili, forma grotte non facilmente agibili come la grotta dei Rugli, situata sull'omonimo rio alle spalle di Buggio. L'acqua è un elemento onnipresente nel paesaggio. Sono numerosissimi le grotte, i torrenti e i fiumi che sorgono dalle montagne. La scoperta di una sorgente d'acqua clorosolforosa in prossimità del lago Pigo al confine con Castelvittorio rappresenta un interesse particolare e una prossima opportunità di sviluppo turistico a Pigna con l'apertura di un elegante complesso termale, unico nella zona.

Anche sotto il profilo botanico, Toraggio e Pietravecchia interessano tanto gli studiosi quanto gli escursionisti, grazie alle varietà e alla coabitazione di fiori e piante che, con i loro colori, le loro forme e l'assenza in altre parti del mondo, rappresentano un vero paradiso terrestre. Citiamo tra le altre, la *Saxifraga oppositifolia*, tipica delle fredde terre del nord Europa, il timo, presente nelle aride terre del Mediterraneo occidentale, il *Lilium pomponium*, tipico delle Alpi Cozie e Liguri, la *Moebria lebrunii*, tra le specie più rare delle catene alpine.

La fauna è invece caratterizzata da insetti (fra l'altro farfalle) presenti in un gran numero di specie, da uccelli anche di grossa taglia come l'aquila reale o il biancone, tipici di ambienti incontaminati dove

la presenza umana non è riuscita ad alterare l'equilibrio della natura, e di mammiferi d'alta montagna come camosci e marmotte caratteristici delle Alpi.

Geologi, speleologi, botanici, entomologi sono quindi molto interessati alle risorse offerte da questa zona eccezionale. L'esplorazione di alcune grotte ha anche permesso il ritrovamento di manufatti e testimonianze della frequentazione della zona da parte di cacciatori preistorici, già 50.000 anni fa: la Tana della Giacheira, la Tana di Badalucco, la grotta Grande sotto la diga di Tenarda hanno fornito materiale archeologico interessante per il periodo del paleolitico medio e superiore e ci sono indizi circa l'occupazione di queste grotte ancora per tutto il neolitico, fino all'età del Rame e del Bronzo¹.

La vita contadina

L'attività economica è stata per lungo tempo interamente legata alla pastorizia e all'agricoltura, molto floride nel passato. Numerose erano le greggi di ovini e di caprini, le mandrie e i capi di bestiame utilizzati per il trasporto dei prodotti agricoli e per l'aratura dei campi. Si seminava il grano, si coltivavano gli ulivi e la produzione di olio raggiungeva quantitativi notevoli. I boschi cedui venivano sfruttati per il carbone e i boschi di conifere per la produzione di legname.

Numerose erano inoltre le attività artigianali legate al mondo agricolo: mulini, frantoi, fabbri ferrai, bottai, ecc. Attualmente le attività agricole occupano un sempre minor numero di persone. In questi ultimi anni si sono sviluppate, con buone prospettive per il futuro, floriculture di verde ornamentale anche in serra, qualche vivaio di piante floreali nonché alcuni frutteti. Tuttavia la coltivazione dell'ulivo è la caratteristica del paesaggio: si vedono i tipici terrazzamenti a fasce, sistemazione di tecnica secolare, numerose vecchie case di pietra sono distribuite nelle campagne, spesso con la cappelletta, il forno, la stalla, ecc. Vestigia monumentali di questo patrimonio contadino sono anche i numerosi frantoi costruiti sul territorio (fra Pigna e Buggio ne sono stati censiti una ventina).

Tutto questo patrimonio è in qualche modo molto fragile e minacciato dalla rovina o dalla scomparsa, se non si prendono i necessari

¹ *Pigna e il suo territorio. Guida turistica e Carta topografica*, Novara 1988.

accorgimenti. Numerose case nel borgo o case di campagne non sono più occupate a causa del modo di vita moderno che conduce all'abbandono del duro lavoro della terra, oppure della migrazione verso la città iniziata già da più di 30 anni. Alcune delle prime coltivazioni a fasce di ulivi ritornano allo stato selvatico, ai muretti a secco non si fa più manutenzione e alcuni crollano; i frantoi lungo i fiumi, simbolo della ricchezza e dell'attività produttiva della zona, ormai senza tetto, sono minacciati dall'edera e dai rovi. Tante graziose chiese e chiesette, lungo le mulattiere, prima molto frequentate dai contadini, non sono più tanto visitate, anche se c'è ancora qualche mano pia che lascia un mazzetto di fiori qua e là...

In effetti – e per fortuna – esistono ancora tutte le tracce e la coscienza collettiva di questo patrimonio che in altre zone è purtroppo andato già definitivamente distrutto. Con modesti interventi di conservazione, questi paesaggi e i loro monumenti storici costituirebbero interessanti elementi di un « territorio-museo ». Inoltre questo sforzo di conservazione sarebbe soltanto un “complemento” dato che l'attività contadina esiste ancora in molte località di Pigna e molte case di campagna sono belle e ben tenute.

Infatti le chiese situate fuori dal centro abitato, che circondano il territorio, sono frequentate in occasione di feste religiose, pellegrinaggi o altre manifestazioni. All'entrata di Pigna invece si trova la chiesa romanica di S. Tommaso (XI-XII secolo), di cui oggi si conserva solamente la struttura esterna, e che durante il periodo estivo ospita concerti di musica antica. Ancora, il santuario di Passoscio, un tempo convento di frati, espone numerosi ex voto e tuttora è meta di pellegrinaggio due volte l'anno in onore della Madonna.

Il borgo medioevale

Nel borgo, palazzi o arredamenti riportano alla vita contadina, che appare radicata al Medioevo: si possono ammirare le antiche misure scolpite nella pietra, o i forni per il pane nei caruggi, che risalgono al 1400-1500 e venivano gestiti cooperativamente ancora prima degli anni '50 da diverse famiglie.

L'arte medioevale e le tradizioni della vita contadina rappresentano egual punto d'interesse per il paese. La parrocchia di S. Michele Arcangelo, ultima espressione del gusto gotico all'inizio del Rinasci-

mento viene costruita nel 1400 da Giovanni Gaggini da Bissone, mentre la facciata è del maestro Giorgio di Lancia. Ma è Giovanni Canavesio, nel 1500, ad attribuirle notorietà con il polittico dedicato a S. Michele che è, quasi certamente, la sua ultima opera. Da attribuire al medesimo artista sono anche gli affreschi nella chiesa di S. Bernardino, risalenti al 1482. Dopo opere di restauro intraprese dalla Soprintendenza ai Beni Storico-Artistici ed Architettonici, durante qualche anno, tra breve sarà possibile mostrarli al pubblico.

Tra i monumenti che rievocano la storia di Pigna c'è piazza Castello dove, tra il XII e il XIII secolo, i Conti di Ventimiglia allora padroni del luogo, costruirono un castello come roccaforte di difesa e posto di guardia delle vie di comunicazione tra la costa, il Piemonte e la Francia. La piazza, attorno alla quale si sviluppano a cerchi concentrici le abitazioni, è oggi un punto di ritrovo per i festeggiamenti, ma è anche il punto di partenza dell'itinerario nei caratteristici «chibi», con l'adiacente piazza Vecchia, dove si teneva il Parlamento dei *boni homines* ed erano dibattuti e votati tutti i regolamenti della vita del paese. Qui si possono ammirare decorazioni scolpite nella pietra dei portali: una spada, una pigna, diverse iscrizioni, e i resti di una magnifica architettura medioevale di pietra locale grigia e nera.

Il dialetto

La tradizione dialettale rappresenta un altro aspetto del patrimonio: i racconti, le poesie e le canzoni, che si trasmettono oralmente, sono ancora conosciute dagli anziani che le hanno apprese dai loro antenati. Questi anziani rappresentano l'ultima generazione in diretto contatto con i testimoni di questo mondo in via di estinzione.

Nel 1967 nasce a Pigna stessa l'idea di creare una compagnia di teatro dialettale che ha come scopo la conservazione delle tradizioni e la salvaguardia del dialetto: la Compagnia Filodrammatica S. Michele. Nel 1968 nasce il «Festival della Poesia e Commedia intemelica». Sono state organizzate rassegne dialettali di commedie, canti e poesie intemeliche, rassegne di soprannomi e proverbi pignaschi, tavole rotonde dedicate al mondo dei pastori e alla cultura contadina. Questo Festival si è rivelato la più alta manifestazione di cultura popolare e di valorizzazione delle tradizioni artistiche orali che legano i paesi dell'entroterra al di qua e al di là della frontiera. Si svolge dall'ultima setti-

mana di luglio alla prima di agosto sulla piazza Castello ed è organizzata dall'Associazione Culturale Festival di Pigna, congiuntamente con l'Istituto internazionale di Studi Liguri. Partecipano alla manifestazione le compagnie teatrali dialettali della zona: Pigna, Ventimiglia, San Remo, Imperia..., gruppi corali e folkloristici della zona intemeliana.

Tra i dialetti liguri, il dialetto pignasco è un riflesso della storia locale. Nell' XI secolo, Genova diventa la metropoli della Liguria e si osserva una *koiné* (unità) linguistica dalla Spezia a Finale Ligure. Vanno completamente separati da questa *koiné* i dialetti intemeli, soprattutto dell'entroterra, che conservano invece degli arcaismi e dei legami con i dialetti occitani.

2. L'apertura del «Museo della Civiltà Contadina»

Aperto dall'Agosto 1995, il museo di Pigna nasce dall'iniziativa spontanea di un gruppo di Pignaschi attaccati alle loro tradizioni. Ha subito incontrato un'accoglienza entusiastica da parte degli abitanti e dei visitatori.

L'interesse e la volontà dei Pignaschi di partecipare alla salvaguardia del loro patrimonio si sono espressi con numerosi doni e depositi registrati a favore del museo. Queste collezioni contengono attrezzi della vita contadina nelle campagne del territorio di Pigna (Ouri, Seusa, la Carenca, Marellae ...), oppure attrezzi usati dagli artigiani nel borgo. Tutti questi pezzi attualmente esposti, costituiscono il fondo della collezione del museo. Anche numerose vecchie fotografie e cartoline sono state affidate al museo; gli ingrandimenti esposti secondo i temi permettono di rivedere gli artigiani, i loro gesti o i paesaggi delle campagne, le vedute dell'antica Pigna.

La vocazione di questo museo è stata in primo luogo di rispondere al desiderio collettivo di salvaguardare il ricco patrimonio contadino locale, di presentare in modo didattico il materiale ad un largo pubblico e così valorizzare la cultura tradizionale in Liguria, soprattutto l'identità culturale di Pigna.

Il museo è stato installato in un palazzo medioevale, di proprietà del comune, ristrutturato recentemente, proprio nel cuore del centro storico di Pigna, cioè ai piedi della chiesa San Michele e sotto la piazza

XX Settembre. Due parcheggi nelle immediate vicinanze del museo offrono comodità di sosta. Dalle finestre delle sale a volta del museo si gode una magnifica vista sulla valle Nervia e su Castelvittorio, altro borgo medioevale, per lungo tempo rivale di Pigna.

Un annesso di ca. 20 mq. è collegato alla sezione sul grano e sulla fabbricazione del pane: si tratta di una vecchia panetteria al pianterreno di un palazzo trecentesco o quattrocentesco, ristrutturata e aperta nel Natale 1995. A meno di 100 m. dal museo, in via Roma, questa bottega illuminata in permanenza, arredata come una volta, offre un'evocazione molto suggestiva.

Un percorso nel museo: artigiani e contadini

Lo spazio attualmente offerto dal museo include cinque stanze, cioè una superficie totale di ca. 200 mq.

Le sale I e II, adibite all'accoglienza del pubblico o a sale-riunioni, possono essere anche utilizzate per mostre provvisorie.

La sala III è dedicata all'attività artigianale ed ai mestieri tradizionali. Qui si possono osservare arredamenti e attrezzi di botteghe :

- il falegname: banco, seghe a mano, seghe da traforo, raspe, scalpelli, sgorbie, succhielli, trivelle, saracchi, pialle, piallette, tenaglie, mazzuoli ...
- il calzolaio: accanto a una macchina per cucire il cuoio, un deschetto, banchetto coperto di attrezzi vari: punteruoli, marcapunti, punzoni, trincetti, lische, raspe, forme di legno per le scarpe ...
- il fabbro: l'incudine a due corni, accanto alla vasca di pietra per temprare il metallo, poi numerosi attrezzi: martelli, mazze, tenaglie, chiodi in corso di lavorazione per i ferri di cavallo ...
- l'ottonaio, lo stamino sono evocati tra il trapanino a colonna (per fare gli orli alle grondaie) e i ganci

Le vecchie fotografie fanno vedere l'artigiano al lavoro. Nel fondo della stanza, l'alambicco per la distillazione della lavanda, che funziona ancora sulla piazza il giorno della festa dei prodotti tipici.

Questa sala rievoca anche l'allevamento ovino e la produzione dei formaggi (faisselle, forme) e della lana (cardatrice, forbici...).

Due altre stanze sono dedicate alle tre principali risorse della vita contadina a Pigna: il grano, l'olio e il vino.

Nella sala IV, la sala del grano, tutto un muro affrescato da una pittrice americana, Tova Sniders, ci sposta nell'ambiente di una volta, cioè nei campi di grano presso la chiesa di Passoscio. Attrezzi evocano la coltivazione del grano, oggi quasi totalmente abbandonata: la raccolta, la battitura, la fabbricazione della farina, del pane e ci sono anche diversi mobili tipici della casa tradizionale.

Bisogna sottolineare che il dialetto pignasco fa parte della presentazione: i cartelli portano le denominazioni tecniche per ogni pezzo, in italiano e in pignasco. Fra le altre cose si espongono nella sala del grano:

Attrezzi per coltivare

- serie di zappe: a due o tre corni, zappone a bordo diritto – «magagli», «magagliette», «magagliu a due, a tre corni» ...
- innestatoi per trapiantare, «caviui»
- tre aratri primitivi: in legno, in legno e ferro poi in ferro, «machigna per lavurar»

Corredo delle bestie:

- basto per il mulo, «bastu»
- bardatura per il mulo, «culara»
- un giogo doppio per il bue, «giuvetu»
- due tirelle di cuoio, «trapeli» e un bilancino, «barançin», stanga di legno per attaccare le tirelle del cavallo fuori dalle stanghe
- una museruola

Attrezzi per la raccolta del grano, del fieno

- falce, «dagliu» e falcette, «messuire»
- falce con manico lungo
- due incudini battifalce, «martelaïra»
- tre porta cote, «cuer» (mola per affilare le falci)
- due cesti per setacciare, «vanu»
- un erpice
- una forca per il fieno e una corda per imballarlo, «beriu»

Attrezzi collegati alla raccolta

- tre motulare, « mortiraer » (unità di misura cubiche e una cilindrica, « migna », fatte in legno)
- una mondatrice, « mundauer »
- una trebbiatrice meccanica
- due trebbie o trebbiatrici primitive, « batteuire »

Per la fabbricazione della farina e del pane

- una macina in pietra, « mura per u gran »
- quattro setacci di metallo, « criver »
- due cassepanche, « cofa »
- una madia, « touru »
- una credenza, « credensa »
- una cassa per il pane, « cascia per pan »
- due tavole rotonde per impastare, « lasagnaur » e un bastone, « tagliaur »

Per la raccolta delle castagne

- due rastrelli corti, « rasteli »
- il graticcio per essiccare le castagne, « grae »
- una saccoccia per sbucciare le castagne, « sacureta »

Arredamento della casa o della cucina

- una mensola con porta mensole (« credensa veglia ») con piatti, vassoi, tazza di faenza bianca, cucchiari, coltello, forchette, la mezzaluna (« megialigna »), due mestoli di legno (« cassa »), tre macinini di tipi diversi per il caffè
- la grattugia e il portasale
- due mortai in legno (un mortaio per il sale)
- un mortaio di pietra
- una brocca di terra cotta
- una brocca di rame per l'acqua, e un'altra in zinco
- due paioli di bronzo con piedini « ule », (per tenere caldo il mangiare)
- due paioli grandi, « paioer grandu »
- un macinacaffè, « murignetu »
- un mestolo per sbattere il siero, « ribata »
- un mestolo ricavato da una zucca secca
- alcune lanterne e piccole lampade

Nella Sala V, attrezzi, botti, giare e diverse macchine evocano la coltivazione delle viti, la vendemmia, la produzione del vino, poi la cura degli ulivi, la bacchiatura e altri modi di raccolta, lo sfruttamento dell'ulivo, la torchiatura, anche con elementi architettonici di frantoio ricostruiti. Ci sono già pezzi architettonici come la ricostruzione di elementi di frantoio – con la macina «mora», e il pozzo «gumba», due viti per il torchio, diversi attrezzi per il filtraggio dell'olio. Al centro, delle giare, una botte ...

Questi attrezzi e documenti riflettono l'attività contadina molto sviluppata nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento; ancora oggi è molto vivace. Le origini di queste tecniche tradizionali risalgono spesso all'epoca medioevale e talvolta all'antichità, come è spiegato dai pannelli illustrati.

Sono presentati documenti dell'archivio comunale: alcuni estratti (fotocopie) risalenti al Trecento e riguardanti lo sfruttamento del territorio, sottolineano l'importanza della vocazione all'attività contadina e pastorizia del territorio e la sua dimensione storica.

Allestimenti annuali fanno rivivere con molto successo vecchie tecniche, davanti a un largo pubblico, in occasione dei festeggiamenti organizzati nel centro storico: la preparazione del grano e la fabbricazione del pane, nel Vecchio Forno; la distillazione della lavanda in piazza XX Settembre, sopra il museo, il giorno della Festa dei prodotti tipici.

Il ruolo centrale del museo a Pigna

Al giorno d'oggi, un museo è uno strumento importante nella vita culturale, sociale ed economica di una località. È il luogo ideale per informare il pubblico, creare una dinamica locale. Simbolo dell'anima di un paese, il museo è lo specchio del suo passato, del suo presente e anche del suo futuro.

A Pigna, la varietà del patrimonio è così ricca, che il visitatore può tralasciare alcuni aspetti importanti se è lasciato senza mezzi di informazione. C'è bisogno di un luogo permanente, dove si conservino, si cataloghino, si presentino i punti di riferimento e le conoscenze acquisite dagli studi e altre ricerche sulle radici della cultura pignasca. Questo luogo privilegiato non è altro che il museo, la cui visita serve

nello stesso tempo da introduzione ai circuiti del centro storico, o ai percorsi della montagna o della campagna.

Per adempiere completamente a questo scopo, si auspica una programmazione museale collegata alle diverse tappe della valorizzazione del patrimonio di Pigna (segnaletica dei monumenti storici, religiosi, ponti, frantoi, forni, chiese e chiesette, Vie Crucis, ecc.) allo scopo di integrare completamente il museo alla vita odierna del borgo e delle campagne.

Prima si tratta di far rivivere i reperti presentati nel museo, di riportarli nel loro contesto originale. A Pigna, appunto, questo contesto non è sparito: si può addirittura ritrovare nelle visite alle campagne, al borgo e alla montagna. Così si può dire che, in questo caso, il museo non è, come troppo spesso accade, un «cimitero d'oggetti» come sostiene U. Eco², bensì serve a capire meglio che cosa sia la «civiltà» pignasca. Le passeggiate sono dunque inseparabili dall'introduzione diffusa dal museo stesso: a Pigna il passato, sia medioevale, sia rinascimentale, sia ottocentesco, ha lasciato tante tracce materiali visibili ancora oggi e tanti ricordi ancora vivi nella memoria degli abitanti, malgrado il tempo che passa e la forte migrazione. La musica, le poesie, le attività tradizionali dei contadini, le mulattiere, i vecchi muri di pietra, le stradine tortuose nei caruggi trasmettono con forza il sentimento di una robusta e antica identità culturale.

È importante spiegare perché e come i fenomeni geografici, storici e culturali siano strettamente intrecciati per costituire questa «identità pignasca». Si potrebbe proporre una sintesi sul paese pignasco e sul suo ruolo nella storia e nell'economia della valle Nervia.

L'idea direttrice sarebbe di suggerire, all'interno del museo, le chiavi per penetrare nell'universo pignasco, partendo dai rapporti fra l'uomo e la natura, nello spazio e nel tempo³: prima, la parte più selvaggia, cioè la zona montana, con la pastorizia, le transumanze, la raccolta del miele, della lavanda, ecc.; poi la zona del bosco, con la caccia, le grotte, le castagne, universo che si collega con quello delle coltivazioni; quindi il mondo contadino delle campagne, che comincia più

² U. ECO, *Idee per un museo*, supplemento di «Nuovi Argomenti», dicembre 1996.

³ A. EMILIANI, *L'Italia dei Musei, Indagine su un patrimonio sommerso*, Milano 1991.

giù verso i 700 m.; per scendere infine nell'universo storico del borgo, con i suoi monumenti artistici, e concludere con le sue attività artigianali, che permettono di passare dalla storia medioevale di Pigna all'universo tradizionale dell'Ottocento fino ad arrivare ai giorni nostri.

Questo bisogno di sintesi culturale è una ricerca molto attuale. Per presentare la civiltà contadina, sopravvissuta in un ambito architettonico medioevale, occorre creare un ambiente di coscienza culturale attorno ad uno spazio centrale. A questo si presta il palazzo del museo, che si propone di offrire un panorama rappresentativo permanente della cultura pignasca e un programma di mostre provvisorie, a cui dovranno essere aggiunti i suoi annessi museografici: forni, frantoi, stalla e fattoria. A completamento della definizione culturale del paese dovrebbero collegarsi altri spazi di accoglienza per il pubblico; una rete di circuiti di visite storiche, artistiche e turistiche all'aperto; un auditorium nel centro del paese, per convegni, conferenze, concerti e altre animazioni.

Questo *musée éclaté*, complesso museale distribuito attraverso il paese, potrebbe contribuire a sottolineare la sua qualità di vita particolare, con:

- la salvaguardia dei paesaggi tradizionali
- il rispetto e la conservazione del patrimonio locale
- l'interesse di un pubblico straniero colto, reso attento e sensibile al programma delle mostre e ad altre manifestazioni organizzate
- una scelta di circuiti per i turisti motivati
- un'attività che incoraggi il restauro delle case del borgo e delle case di campagna (sotto la tutela edilizia dei Beni Ambientali e Architettonici), nonché la prosecuzione dei mestieri artigianali tradizionali, la frequentazione delle campagne e la pratica dei lavori contadini. Queste tradizioni potrebbero così essere sostenute da un nuovo impulso condotto dagli abitanti di Pigna: il paese continua a vivere, il passato non è più soltanto un ricordo malinconico ma è assimilato come elemento positivo della vita pignasca, oggi e domani.

3. Come definire il progetto museografico migliore per Pigna ?

Nella situazione particolare di Pigna esiste già, di fatto, una «conservazione della memoria» cosciente o incosciente, che non corrisponde a niente di conosciuto nella museologia tradizionale. Forse risale in parte a un fenomeno più tipicamente italiano, vicino al concetto della città-museo che s'incontra in molte località d'Italia, giustificato spesso dalla profusione di monumenti storici e architettonici⁴. Tuttavia il progetto museografico per Pigna ricorda anche in parte altri tipi di strutture, per esempio, il museo classico di etnografia, il museo di sito all'aperto, l'ecomuseo, il museo d'agricoltura ... Questi tipi di musei, diversi ma imparentati, sono stati raggruppati sotto il titolo di «musei di società». È interessante gettare uno sguardo su queste diverse formule museografiche e su come si possono articolare o combinare per mettere a fuoco il progetto per Pigna.

Il concetto di museo antropologico o etnologico è relativamente recente rispetto ai musei d'arte o d'archeologia. In Italia l'idea di un «Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari» nasce dopo la mostra di etnografia italiana tenuta a Roma nel 1911 per celebrare i 50 anni dell'unità d'Italia. Il suo fondatore è Lamberto Loria, etnologo, che delinea i compiti di questo museo nato ufficialmente nel 1923, però aperto nel palazzo dell'Eur soltanto nel 1956. È da notare che questa famiglia di musei etnografici – in senso lato del termine – non è tanto frequente in Italia (2,6 % sul totale dei musei)⁵.

Invece nel Nord, nel Centro dell'Europa, un movimento di creazione di musei etnografici, di musei all'aperto, o musei d'agricoltura si è sviluppato prima, verso la metà dell'Ottocento, con molto successo.

Le prime iniziative risalgono alla mostra universale di Parigi, nel 1867 poi nel 1878, alla presentazione di ricostruzioni di case o villaggi tipici, dove nasce il concetto di museo etnografico di carattere regionale. In Scandinavia, a Skansen, in un parco vicino a Stockholm, Artur Hazelius, colpito dall'abbandono delle vecchie fattorie, dell'artigianato e dei vestiti tradizionali, fa trasportare delle case di legno

⁴ R. SCHAEER, *Il museo, tempio della memoria*, Milano 1996.

⁵ *Musées d'ethnografie et de plein air*, in «Museum», n. 175, 1992.

contadine per ricostruire un modo di vita che sta scomparendo a causa dell'industrializzazione, delle nuove tecnologie e dell'urbanizzazione. Lo ha anche fatto abitare dalla gente, con i suoi cani, le sue renne... Il gregge è stato sistemato nelle stalle, gli animali selvatici sono stati dispersi nel parco ... Vuole inoltre ricreare l'ambiente botanico e i modi di vita tradizionali, con le feste, la musica, ecc. Questo museo all'aperto di Skansen sarà preso come modello nel mondo intero. Nel giro di un secolo avrà accolto 140 milioni di visitatori. Dopo Skansen ci saranno numerose creazioni di altri musei all'aperto in Scandinavia ma anche in Europa e negli Stati Uniti, sempre fedeli ai principi di ricostruire o trasferire case tradizionali e interni di case, con la possibilità per il visitatore di entrare dentro, e di inserire il fattore «umano», ricreando le occupazioni quotidiane.

Questo gusto per i musei all'aperto è molto apprezzato nei paesi del Nord mentre il fenomeno è piuttosto raro nel Sud dell'Europa. Questo è forse dovuto ad un aspetto pratico: il più facile assemblaggio dell'architettura in legno dei paesi scandinavi; tuttavia, già nel 1879 viene creato il museo etnografico del Trocadero a Parigi. Ci sono inoltre segni d'interesse per la cultura regionale: nel Sud della Francia, uno dei primi musei etnografici sarà il "Museo Arlaten" fondato nel 1899 dal poeta provenzale Frédéric Mistral. Secondo lui il suo museo è «la migliore lezione di storia e patriottismo e di attaccamento alla terra ancestrale», che si iscrive in un movimento politico di federalismo. Oggi grandi musei etnografici sono distribuiti nelle regioni, come il Musée di Bretagne, a Rennes (Bretagne), il Musée Dauphinois a Grenoble (Isère), ecc.⁶

Verso gli anni Trenta, in Germania nasce un movimento, sotto la forma degli «Heimatismuseum» che, valorizzando la cultura popolare tradizionale e nazionalista, servono la propaganda del momento. Oggi questi «Heimatismuseen» si sono tanto moltiplicati in Austria – quasi ogni villaggio ha una casa o una fattoria trasformata in «museo» – che, spesso, sono piuttosto un accumulo di oggetti e mobili senza scelta, perchè lo scopo del museo è inesistente e la gestione è lasciata all'iniziativa privata senza professionalità. Dunque questi musei risultano banalizzati, con delle collezioni troppo eteroclite, e perdono ogni interesse scientifico.

⁶ *Muséologie et ethnologie, Notes et documents*, R.M.N., Paris 1987.

Negli anni Ottanta nasce un'altra categoria di musei: i "Musei d'Agricoltura". Sono diversi dai musei all'aperto, perché hanno una vocazione tecnica e pedagogica, e sono gestiti da tecnici e naturalisti, più alcuni etnologi, mentre i musei all'aperto presentano un ritratto della vita contadina in un determinato periodo, e sono gestiti prevalentemente da etnologi, ed eventualmente da botanici e da zoologi. I musei d'agricoltura nascono dopo la crisi energetica del '73, con la preoccupazione di salvaguardare le razze e le specie in via di estinzione, e di arrestare l'impoverimento della natura. I "Musei d'Agricoltura" servono a far capire che l'uomo da sempre ha contribuito a modellare e cambiare il suo ambiente e che è lui il responsabile della sua distruzione davanti alla storia. Alcune fattorie diventano laboratori di ricerca, come la fattoria di Butser (Inghilterra) e quella di Lejre (Danimarca) dove vengono ricostruite le fattorie, i modi di vita, le tecniche di coltivazione e d'allevamento dell'età del Ferro, dopo inchieste archeologiche, paleobotaniche e paleozoologiche. Altro esempio, a Berlino, Zehlendorf, il «Lebendiges Mittelalter» ricrea la vita contadina nel Medioevo. In queste fattorie sperimentali, antiche razze e specie sono ricostruite e preservate⁷. Ma, dalla loro creazione, queste istituzioni si sono poco rinnovate.

Oggi i musei di «società» sono tutti più o meno cugini dei musei all'aperto, che siano musei etnografici, musei d'arte popolare, musei regionali o locali, ecomusei, musei folkloristici. Gli «ecomusei» sono più tipicamente francesi: sono stati sostenuti dal retaggio del maggio 1968, con la preoccupazione di salvaguardare l'ambiente naturale, di frenare una certa politica centralizzatrice e di promuovere le identità locali. Altrove, nel Quebec, alcuni musei "ribelli", risalgono a questo movimento: sono dei centri d'interpretazione. Gli ecomusei sono stati inventati soprattutto da un museologo francese Georges-Henri Rivière, iniziatore della Società francese d'Etnologia dal 1947, impegnato anche in grandi progetti come, dal 1928, la riorganizzazione del museo d'etnografia del Trocadero, che diventerà nel 1937 il "Musée de l'Homme", e nella creazione del "Musée National des Arts et Traditions Populaires", aperto nel 1969.

⁷ *Les musées et l'agriculture dans les années 80*, in «Museum», 143 (1984).

L'«Ecomuseo» è un'impresa collettiva in cui tutti gli abitanti di una località sono coinvolti. È lo studio di un territorio per capire in quale misura i contadini, i padroni, gli insegnanti, i sindaci abbiano un peso nell'armonizzare la produzione agricola, la salvaguardia della terra e dell'ambiente; nel mantenere un equilibrio nell'ambito di una politica preposta alla salvaguardia della tradizione⁸.

La definizione dell'ecomuseo include la combinazione del laboratorio di ricerca, della conservazione e della scuola. La popolazione ci si riconosce ma questo specchio è anche presentato agli ospiti forestieri perchè ne comprendano e ne rispettino il lavoro, il comportamento, l'intimità: «l'uomo è interpretato nel suo ambiente naturale». Dal 1960 si sviluppano i musei collegati con l'ambiente e il primo ecomuseo sarà un'emanazione di un museo all'aperto: il «Musée des Landes», nel Sud Ovest della Francia. Dopo l'ecomuseo di Ouessant (collegato col Parco Naturale d'Armorica), un'altra realizzazione importante fu l'ecomuseo di Creusot-Montceau-les-Mines, un complesso di località una volta dedite all'industria mineraria, fondato attorno al tema: «l'uomo e l'industria». Tra il 1971 e il 1980 si è sviluppata la tendenza di collegare gli ecomusei con i parchi naturali (altri esempi nel Parco della Lozère, nel parco della Camargue) poi, dopo il 1980, numerosi ecomusei avranno piuttosto statuto di musei appartenenti a delle associazioni. Il difetto di questa bella formula museografica, che compare dopo alcuni anni, è una certa fragilità dovuta alla difficoltà di non poter rinnovarsi dopo il momento d'entusiasmo della loro creazione⁹.

Nel resto dell'Europa sono da segnalare altre esperienze effettuate, per esempio, in Portogallo, dopo la Rivoluzione dei Garofani, nel 1974: i musei regionali e i centri etnografici si sono dati come scopo di riassumere la cultura regionale e il suo sviluppo, di riprendere il controllo del suo spazio, di godere del sentimento di appartenenza, e riconquistare una dignità, tramite gli ecomusei collegati e diretti da queste istituzioni centralizzate. Così, parecchi esperimenti sono stati condotti con successo, in particolare una campagna di sensibilizzazio-

⁸ *La muséologie selon Georges Henri Rivière*, cours de muséologie, Paris 1989.

⁹ F. HUBERT, *Les écomusées en France: contradictions et déviations*, in «Museum», 148 (1985), pp. 186-190; *Images de l'écomusée*, in «Museum», 148 (1985).

ne nelle località all'imboccatura del Tago, la navigazione, i cantieri navali, lo sfruttamento marinaro...¹⁰

I musei di società sono diventati oggi un mezzo per affinare lo spirito critico delle popolazioni, per conoscersi, riconoscersi ed alimentare le riflessioni sul futuro. Grazie ai loro modi di espressione e alla loro azione, i musei possono avere un ruolo d'informazione che i media, per motivi economici hanno dovuto abbandonare.

In seguito a queste considerazioni generali, abbiamo presentato un progetto museografico per Pigna, che combini insieme:

- l'aspetto permanente delle collezioni di riferimento nel museo etnografico e (in futuro) storico, addirittura un museo del territorio
- l'aspetto di città-museo col borgo medioevale, i suoi monumenti e curiosità, accompagnati da una buona segnaletica
- l'aspetto di « ecomuseo » con le attività tradizionali nelle campagne e negli annessi dipendenti dal museo (forno del panettiere, stalla ...)
- l'aspetto di « museo di sito » con la conservazione sul posto delle case tradizionale, frantoi, chiese.

La realizzazione di tale progetto offrirebbe i vantaggi di un complesso strutturato e robusto con le sue diverse sfaccettature, che sarebbero perpetuate e reciprocamente vivificate da mostre provvisorie, animazioni, inchieste, valorizzando tale o talaltro punto del patrimonio pignasco nel suo contesto geografico o storico. Questo sforzo di valorizzazione dei tesori d'autenticità da preservare a Pigna non deve mirare tanto all'abbondanza di arredi, quanto piuttosto ad un'organizzazione esigente che passi attraverso il consenso collettivo e ad una buona programmazione della durata di parecchi anni.

¹⁰ A. J. NABAIS, *Le développement des écomusées au Portugal*, in « Museum », 148 (1985), pp. 211-216.

APPENDICE. Proposta di sviluppo del museo di Pigna

Suggerimenti di percorso:

Cinque sezioni principali orienterebbero i visitatori su circuiti esterni nel territorio di Pigna: la montagna, i boschi, le campagne, il borgo medievale, Pigna ieri e oggi. Per ogni sezione verrebbero evocati l'ambiente naturale e i modi di adattarvi, per esempio, tra i punti di riferimento molto simbolici:

- gli alberi (il larice, il castagno, l'ulivo, la vite, la mimosa...)
- gli abitati tipici (i « terrissu », la fattoria, la casa di campagna, il frantoio, la bottega...)
- i personaggi (il pastore, il cacciatore, il contadino, il commerciante, l'artista, l'artigiano...)
- i prodotti alimentari di ogni zona

Sezione I: LA MONTAGNA

- il Toraggio, Cime Marta, Pietravecchia...: presentazione delle montagne
- geologia, botanica, zoologia...
- la pastorizia, le transumanze
- l'allevamento, la macelleria, i formaggi*, la tessitura
- l'apicoltura, la raccolta della lavanda*...

I circuiti nella zona montana:

- i sentieri geologici
- i fiori, gli insetti e gli uccelli
- dalla stalla a Buggio, al pascolo, le vie della transumanza
- le vie del sale
- altri itinerari turistici in montagna: monte Toraggio (1971 m.), colle Melosa (1541 m.), monte Corma, monte Grai (2012 m.) monte Pietravecchia (2038 m.), cima Marta (2200 m.) e alta via dei Monti Liguri...

Sezione II: I BOSCHI

- le grotte, la rete idrologica
- la conquista del territorio da parte dell'uomo preistorico
- la caccia, la pesca
- la raccolta delle castagne*, dei funghi, delle lumache...

Il circuito preistorico:

- la grotta di Badalucco (Tuvettu) (visita all'interno)
- la Tana della Giacheira (Marellae)

Sezione III: LE CAMPAGNE

- i primi contadini del neolitico e dell'età del Bronzo
- le campagne nel Medioevo
- la distribuzione delle località di Pigna
- i terrazzamenti e le fasce
- l'acqua e l'orto
- dal grano al pane*
- la vite e il vino*
- l'ulivo e l'olio*
- alimentazione e gastronomia pignasca
- i muli, i buoi*, i carri, le mulattiere e le prime strade

I circuiti nella campagna

- le vie dei frantoi (mulini per il grano, frantoi per l'olio)
- le sorgenti
- una fattoria, un orto e un uliveto
- sulle mulattiere di una volta
- Circuito delle chiesette di campagna : S. Sciacre a Buggio; Madonna di Lausegno a Buggio; «grotta» di N.S. di Lourdes; Madonna di Campagna; S. Pancrazio; S. Rocco; Madonna delle Grazie; Madonna di Passoscio...; oratorio di Perle; chiesetta di Mainardo; chiesa di Veglio; resti della chiesa S. Lorenzo a Veduno...; Cappellette Via Crucis : verso Perle, verso la Madonna di Passoscio, verso Lausegno a Buggio...

Sezione IV : IL BORGO MEDIOEVALE

- i primi abitati fortificati : i castellari dei Liguri
- le vie del sale, il ruolo strategico di Pigna nel collegamento fra il Mare e il Piemonte
- la storia di Pigna e la vita nel borgo, dopo i documenti scritti*
- urbanesimo e architettura nel borgo, dal X al XVII secolo
- il Canavesio a Pigna
- i mestieri nella Pigna medioevale

Circuiti di storia dell'arte :

- monumenti medioevali - X-XII sec. : chiesa di S. Tommaso; vestigia del complesso penitenziario di Argeleo; Piazza Castello; chiesa di S. Sciacre a Buggio.
- XIII-XV sec.: chiesa di S. Michele; chiesa di S. Bernardo; loggia della Piazza Vecchia; portali decorati del centro storico; i ponti medioevali
- monumenti del Rinascimento- Barocco
- XVI-XVII sec.: il Campanile; la fontana dei Canui; oratorio S. Antonio; chiesa di Passoscio
- Circuito del Canavesio a Pigna: S. Michele Arcangelo: polittico del S. Michele (1500)
- Bernardo: affreschi (1482) - il Giudizio Finale, l'Annunciazione, i quattro evangelisti, i dottori della chiesa e scene della passione...

Sezione V: PIGNA, IERI E OGGI

- attività artigianali tradizionali : falegname*, calzolaio*, fabbro*, ottonaio*..
- i lavori delle donne*
- le tappe della vita : nascita, matrimonio, morte
- gli abiti dei contadini, da giorno e da notte
- i festeggiamenti pubblici e il calendario
- i santi e le feste religiose, i pellegrinaggi
- il patrimonio dialettale : origini , legami e sopravvivenza
- la musica tradizionale, la banda
- al tempo delle terme, l'introduzione della strada e della corriera
- il dramma dell'emigrazione
- quali cose sono cambiate?

Circuito della vita quotidiana nel borgo:

- le fontane e i lavatoi
- i vecchi forni
- le antiche misure
- interno di case tradizionali : la cucina, la cantina
- vecchie botteghe : calzolaio, alimentari, bar, macelleria, farmacia, ecc...

Alcuni riferimenti storici:

- 1164: prima menzione scritta su Pigna, sotto il potere dei Conti di Ventimiglia
- 1258: i Conti di Ventimiglia cedono Pigna ai Conti di Provenza
- tra la metà del XIII e quella del XIV: lotte tra guelfi e ghibellini e conflitto più ampio tra il regno di Provenza e la repubblica di Genova
- 1365: pace del Lago Pigo (24 marzo 1365) firmata con i Doria, Signori di Dolceacqua
- dal 1258 al 1388: Pigna è angioina e provenzale - principali legami economici e culturali con le valli nizzarde
- 1388: Pigna passa sotto il potere della Casa di Savoia
- 1625-1633: breve conquista di Pigna da parte dei Genovesi
- 1633: Pigna ritorna alla casa di Savoia per un lungo tempo, fino all'unificazione d'Italia
- 1794: le truppe di Napoleone, comandate dal Massena, occupano la zona di Pigna

INDICE

Studi

- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, «*Ligures*» e «*Liguria*»: *considerazioni onomastiche* 3
- ALESSIA DEVITINI, *Da Lerici a Ventimiglia: l'itinerario ligure di Giambattista Casoni* 27
- GIUSEPPE PALMERO, *Stratigrafia di un microterritorio urbano: il quartiere storico del Castello* 49
- ALESSANDRO GIACOBBE, *Il rinnovamento dei selciati storici a Pigna durante il XIX secolo* 79

Archivio della memoria

- OTTAVIO ALLAVENA, *U defigiù. L'antico frantoio ad acqua* 95
- FABRIZIO BRACCO, *Aggiunte sulla tradizione dell'Amèn a Tavole* 99

Cronache e strumenti

- CHRISTIANE ELUÈRE, *Verso un progetto museografico originale a Pigna* 105
- BEATRICE PALMERO, *La "Magnifica Comunità di Dolceacqua". Documenti per la storia del territorio e della comunità* 125
- GIUSEPPINA SPADEA, *Conservare il passato. Il progetto e il cantiere di Albintimilium* 139
- MARISTELLA LA ROSA, *Le fonti d'archivio per la ricerca archeologica* 143
- ANTONIO ZENCOVICH, *Divertimenti eruditi* 147
- MINIMA EX ARCHIVIS 153



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1997
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo